

Il segretario

La trattativa sulle liste per spaccare la sinistra

► Il leader dem sente i bersaniani ► Lanciata la sfida elettorale ai 5Stelle
così isola D'Alema e gli scissionisti la campagna si gioca sul «voto utile»

IL RETROSCENA

dal nostro inviato
RIMINI In prima fila ad ascoltare e ad applaudire Matteo Renzi - seppur con discernimento - Roberto Speranza e Nico Stumpo. Quattrocento i chilometri che i due esponenti della minoranza interna del Pd hanno percorso ieri tutti d'un fiato per poter essere nello stesso giorno sia alla kermesse romana voluta da Massimo D'Alema, sia all'assemblea degli amministratori del Pd nel momento del discorso del segretario. Quattrocento chilometri che scavano un fosso tra la vecchia guardia della sinistra interna, che D'Alema intende guidare ancora, e i più giovani con i quali, malgrado le differenze, Renzi non ha mai smesso di interloquire contando sulla scarsa voglia dei quarantenni di tornare sotto la guida dell'attuale ispiratore del gruppo "Consenso". E così ieri mattina al segretario del Pd è bastata una chiacchierata telefonica con Speranza per avere conferma della presenza in sala dell'ex capogruppo e dell'ex responsabile organizzativo del Pd.

LA STRATEGIA

Un "divide et impera" che funziona tanto più in vista di elezioni, della compilazione delle liste elettorali e della scelta dei capilista bloccati. Una decina di posti da capilista dovrebbero essere riservati alla minoranza interna. Altri correranno in lista cercando le preferenze, ma i numeri degli eletti del Pd in Parlamento sono destinati a scendere notevolmente se non si arriverà al 40% e quindi al premio di maggioranza. Resta il fatto che ieri pomeriggio a Rimini il segretario del Pd non dedica nemmeno una parola a D'Alema e alla sua iniziativa mattutina. Si limita ad osservare che il Pd non ha «bisogno di chiamare i riservisti» e che parlare di «povertà sui divanetti di Montecitorio a voce alta per poter essere sentiti dai giornalisti, non serve a nulla».

Renzi evita polemiche dirette, e i toni scandalizzati di Ernesto Carbone e del capogruppo Ettore Rosato, anche se manda a dire all'ex esponente del Pci che la sfida alle prossime elezioni «sarà a tre». Nell'elenco Renzi mette il M5S, il Pd e FI, ma ieri, tracciando i temi della prossima campagna elettorale ha indicato Trump,

i populismi e la deriva dell'Europa. Ovvero Renzi considera la prossima sfida uno scontro di fatto a due tra Pd e le forze antisistema incarnate dal M5S e da Lega e FdI. A patto che questi ultimi due non finiscano per restare sotto l'ombrellone berlusconiano.

Di fatto uno scontro molto maggioritario che il premio alla Camera e lo sbarramento al Senato riducono a due competitor principali: M5S e Pd. Uno schema

che dovrebbe spingere verso il «voto utile» visto che a palazzo Madama entreranno solo i partiti che supereranno l'8% e che, secondo le ultime indicazioni, potrebbero essere solo il Pd, M5S, FI e Lega. Un'asticella che rende difficile non solo l'iniziativa dalemiana - che ieri si è tenuta nel luogo simbolo della sinistra comunista scissionista - ma anche la presenza in tutti e due i rami del Parlamento dei partiti di centro e di quelli a sinistra del Pd.

L'OBIETTIVO

«O il 40% o il caos» rappresenta di fatto, da parte di Renzi, la riproposizione del ballottaggio in versione post-Consulta che punta a mettere in secondo piano anche

lo scenario della grande coalizione. Una prospettiva che potrebbe essere ancora meno potabile, almeno per la sinistra e per parte del blocco moderato, qualora FI finisse per allearsi con la Lega e non restare ancorata al blocco del Ppe che a Bruxelles ha portato Antonio Tajani alla guida del Parlamento.

Ieri sera Renzi, salvo qualche passaggio "nostalgico" sugli 80 euro e voucher, ha sviluppato uno schema di campagna elettorale che punta a drenare voti anche al centrodestra berlusconiano proprio in funzione anti-grillina.

LA QUOTA

Per Renzi il 40% non è un azzardo, ma il numero che serve per governare, per evitare «inciuci» con Berlusconi, ma soprattutto per non consegnare il Paese al M5S. Convinto che parte della sinistra riunitasi ieri ai Frentani preferisca - pur senza dirlo a voce troppo alta - far vincere Grillo piuttosto che il Pd, Renzi punta a drenare il massimo dal centrodestra. Un po' come la Dc ha fatto per anni.

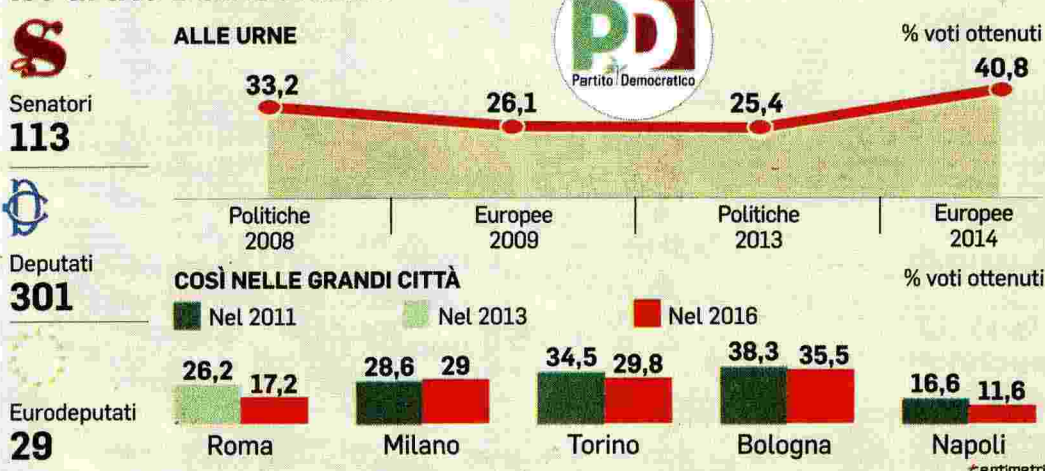
Marco Conti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Manifestazione del Pd (foto PAPA)

Il Partito Democratico



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.